

PRIMO CIARLANTINI

**COLLANA DI TESTI MINIMI
DI SANT'AGOSTINO
(AGOMIN)**

OPERA 168

Presentazione

Con grande disappunto mi ritrovo ad oggi, 16 agosto 2023, a non aver implementato questa opera, questa collana, se non con i testi sulla Bellezza, richiesti non ricordo nemmeno da chi..
Ma nel prossimo futuro..

Fano, 16 agosto 2023

1. BELLEZZA

Al termine di quel cammino di racconto e di riflessione sulla sua vita, che sono l'opera delle Confessioni, Agostino grida al suo Dio, Bellezza eterna e totale:

Tardi ti ho amato
Bellezza così antica e così nuova
tardi ti ho amato!

Ecco, tu eri dentro di me
e io ero fuori
e lì ti cercavo.

Nelle cose che hai fatto in una bella forma,
io mi gettavo deforme.
Tu eri con me e io non ero con te.
Mi tenevano lontano da te le cose
che non sarebbero se non fossero in te.

Hai chiamato, hai gridato e hai sfondato la mia sordità.

Mi hai illuminato come un lampo,
mi hai avvolto con lo splendore della tua luce
e hai fugato la mia cecità.

Hai effuso il tuo profumo
e io ci ho attaccato lo spirito e ora anelo a te.

Ti ho gustato e ora ho fame e sete di te.

Mi hai toccato e ora ardo, proteso verso la tua pace.

Tardi ti ho amato

La nostra anima, o fratelli, è brutta per colpa del peccato:
essa diviene bella amando Dio.

Quale amore rende bella l'anima che ama?

Dio sempre è bellezza, mai c'è in lui deformità o mutamento.

Per primo ci ha amati lui che sempre è bello,
e ci ha amati quando eravamo brutti e deformi.

Non ci ha amati per congedarci brutti quali eravamo,
ma per mutarci e renderci belli da brutti quali eravamo.

In che modo saremo belli?

Amando lui, che è sempre bello.

Quanto cresce in te l'amore, tanto cresce la bellezza;

la carità è appunto la bellezza dell'anima.

Noi, dunque, amiamolo, perché lui per primo ci ha amati.

Quale bellezza?

Quale decoro?

L'amore della carità;

affinché tu possa correre amando e possa amare correndo

Già sei bello: ma non guardare te stesso, per non perdere ciò che hai preso; guarda a colui dal quale sei stato
reso bello.

Sii bello in modo tale che egli possa amarti.

Da parte tua volgi tutto il tuo pensiero a lui, a lui corri, chiedi i suoi abbracci, temi di allontanarti da lui;

affinché sia in te il timore casto che resta in eterno.

Noi amiamolo, perché lui stesso ci ha amati per primo.

(Sulla prima lettera di Giovanni, Omelia 9,9).

***Bellezza così antica e così nuova
tardi ti ho amato!***

Tutte le cose sono belle, perché fatte da te, o Signore,
e tu che hai fatto tutte le cose belle
sei più bello di ogni cosa in maniera inenarrabile.
(Confess. 13,20.28)

Nelle cose visibili cos'è che tu lodi? La bellezza, l'utilità, qualche energia o potere proprio di tali cose. Orbene, se ti incanta la loro bellezza, cosa c'è di più bello di chi le ha fatte? Se ne decanti l'utilità, cos'è più utile del Creatore dell'universo? Se ne lodi il vigore, cos'è più potente di colui dal quale tutto fu creato, non solo ma, anche dopo create, le creature non vengono abbandonate ma vengono tutte sorrette e ordinate?

(Esposizione sul salmo 144,7)

Ha posto nella mia bocca un cantico nuovo. Quale cantico nuovo? Un inno al nostro Dio. Forse recitavi inni agli dèi stranieri, inni vecchi; poiché era il vecchio uomo che li diceva, non il nuovo; divenga uomo nuovo e dica il cantico nuovo; rinnovato, ami le cose nuove nelle quali è divenuto nuovo. Infatti, chi è più antico di Dio, che è prima di ogni cosa, e senza fine e senza inizio? Ma si è fatto nuovo per te che ritorni, poiché allontanandoti ti eri fatto vecchio, e avevi detto: Sono invecchiato fra tutti i miei nemici (Sal 6, 8). Diciamo dunque un inno al nostro Dio, e lo stesso inno ci libera. Perché lodando invocherò il Signore, e sarò salvato dai miei nemici (Sal 17, 4).

(Esposizione sul Salmo 39,4)

Ecco, tu eri dentro di me

La Sapienza di Dio si estende con forza fino ai confini del tutto (Cf Sap. 8,1).

E attraverso la sua Sapienza il sommo artefice di tutte le cose ha tessuto tutte le sue opere perché concorressero alla bellezza del tutto.

A tal punto che anche i nostri peccati pur allontanandosi dalla verità, cercano comunque una qualche armonia e imitazione della bellezza.

Osserva chi cerca il piacere dei corpi e vedrai che non è attratto se non dall'armonia delle parti fra loro.

Infatti se le parti non si adattano fra loro, generano dolore, mentre l'armonia genera piacere.

Riconosci dunque l'armonia dal punto più basso a quello più alto della realtà.

Non uscire fuori, ma ritorna in te stesso,
perché è nell'uomo interiore che abita la verità.

E se scoprirai la tua natura mutevole,
sali in alto, oltrepassando anche te stesso.

Tendi con tutte le forze verso quel punto da dove riceve luce la tua ragione, che tu stai oltrepassando.

E a cosa arriva uno che fa buon uso della sua capacità di ragionare, se non alla verità?

E tu arrivi ragionando fino alla verità,
la verità invece non si cerca, essa è semplicemente
e accoglie chi si rivolge a lei.

E tu accogli questo abitante della tua mente
e vivi in armonia con lui,
che ti illumina e ti fa vivere
con un piacere sommo e spirituale.

(La vera religione, 39,72)

e io ero fuori

Giunsi a Cartagine, e dovunque intorno a me rombava la voragine degli amori peccaminosi. Non amavo ancora, ma amavo di amare e con più profonda miseria mi odiavo perché non ero abbastanza misero. Amoroso d'amore, cercavo un oggetto da amare e odiavo la sicurezza, la strada esente da tranelli. Avevo dentro di me un appetito insensibile al cibo interiore, a te stesso, Dio mio, e quell'appetito non mi affamava, bensì ero senza desiderio di cibi incorruttibili, né già per esserne pieno; anzi, quanto più ne ero digiuno, tanto più ne ero nauseato. Malattia della mia anima: coperta di piaghe, si gettava all'esterno con la bramosia di sfregarsi miserabilmente a contatto delle cose sensibili, che pure nessuno amerebbe, se non avessero un'anima. Amare ed essere amato mi riusciva più dolce se anche del corpo della persona amata potevo godere. Così inquinavo la polla dell'amicizia con le immondizie della concupiscenza, ne offuscavo il chiarore con il Tartaro della libidine. Sgraziato, volgare, smaniovo tuttavia, nella mia straripante vanità, di essere elegante e raffinato. Quindi mi gettai nelle reti dell'amore, bramoso di esservi preso. Dio mio, misericordia mia (Sal 58. 18), nella tua infinita bontà di quanto fiele non ne aspergesti la dolcezza! Fui amato, raggiunsi di soppiatto il nodo del piacere e mi avvinsi giocondamente con i suoi dolorosi legami, ma per subire i colpi dei flagelli arroventati (Cf. Sal 2. 9) della gelosia, dei sospetti, dei timori, dei furori, dei litigi (Confess 3,1.1).

Avevo forse ventisei o ventisette anni quando scrissi quei volumi, rivolgendo dentro di me le elucubrazioni materialistiche che rumoreggiavano alle orecchie del mio cuore. Pure tendevo queste orecchie, o dolce verità, alla tua melodia interiore nell'atto stesso di meditare sulla bellezza e la convenienza. Il mio desiderio era di stare ritto innanzi a te, di udirti, di sentirmi preso dalla gioia alla voce dello sposo (Gv 3. 29); e non potevo realizzarlo poiché le voci del mio errore mi trascinavano fuori di me e il peso del mio orgoglio mi faceva cadere verso il basso. Non davi infatti gioia e letizia al mio udito, né esultavano le ossa, che non erano state ancora umiliate (Confess.4,15.27)

e lì ti cercavo.

Ma che c'è di strano, se mi lasciavo attrarre fra le vanità e mi sviavo lontano da te, Dio mio, quando mi venivano proposti a modello certi uomini, i quali, rimproverati di essere caduti, nell'espone alcune loro azioni non malvagie, in un barbarismo o solecismo, si turbavano; mentre, lodati per aver narrato le proprie sregolatezze con facondia ed eleganza, facendo uso di vocaboli puri e armonizzandoli a dovere, se ne gloriavano? Tu vedi queste cose, Signore, e longanime, misericordiosissimo, veritiero, taci: ma sempre tacerai? ed ora trai da questo baratro spaventoso l'anima che ti cerca, assetata delle tue gioie, il cuore che ti dice: "Ho cercato il tuo volto; il tuo volto, Signore, ricercherò" (Sal 26. 8), perché lontani dal tuo volto si è nelle tenebre della passione. Da te ci allontaniamo e a te torniamo senza muovere i piedi, senza attraversare spazio di luoghi; oppure bisogna intendere che il tuo figlio secondogenito, di cui parla la parabola (Cf. Lc 15. 11-32), dovette procacciarsi davvero un cavallo, un carro, una nave, o s'involò con ali visibili, o percorse la strada col moto delle gambe per dissipare da prodigo, vivendo in un paese lontano, ciò che alla partenza gli avevi dato, padre amabile per i tuoi doni, più amabile al suo desolato ritorno. No, gli bastò vivere nella sregolatezza della passione, perché questo è davvero un vivere tenebroso, ed è vivere lontano dal tuo volto.

(Confess. 1,18.28)

Dove fuggirono fuggendo dal tuo volto (Sal 138. 7)? in quale luogo non li puoi trovare? Fuggirono per non vedere la tua vista posata su di loro e urtare, accecati, contro di te (Cf. Rm 11. 7-11), che non abbandoni nulla di ciò che hai creato (Cf. Sap 11. 25); per non urtare contro di te, e ricevere l'equo castigo della loro iniquità. Anch'io dov'ero quando ti cercavo? Tu eri davanti a me, ma io mi ero allontanato da me e non mi ritrovavo. Tanto meno ritrovavo te.

(Confess. 5,2.2)

O speranza mia fin dalla mia giovinezza (Sal 70. 5), dov'eri per me, dove ti eri ritratto (Cf. Sal 9. 22 (10. 1))? Non eri stato tu a crearmi, a farmi diverso dai quadrupedi e più sapiente dei volatili del cielo? Ma io camminavo fra le tenebre e su terreno sdrucchiolevole (Cf. Sal 34. 6; Is 50. 10); ti cercavo fuori di me e non ti trovavo, perché tu sei il Dio del mio cuore (Sal 72. 26). Ormai avevo raggiunto il fondo del mare (Sal 67. 23): come non perdere fiducia, non disperare di scoprire più il vero?

(Confess 6,1.1)

Nelle cose che hai fatto in una bella forma,

Ecco che il cielo e la terra esistono,
proclamano con i loro mutamenti e variazioni la propria creazione.

Proclamano di non essersi creati da sé: "Esistiamo, perché siamo stati creati. Dunque non esistevamo prima di esistere, per poterci creare da noi".

La voce con cui parlano è la loro stessa evidenza.

Tu dunque, Signore, li creasti,
tu che sei bello, poiché sono belli;
che sei buono, poiché sono buoni;
che sei, poiché sono.

Non sono così belli, né sono così buoni, né sono così come tu, loro creatore, al cui confronto non sono belli, né son buoni, né sono.

Lo sappiamo, e ne siano rese grazie a te, sebbene il nostro sapere paragonato al tuo sia un ignorare.

(Confess. 11,4.6)

Come l'hanno conosciuto? Attraverso le cose create. Interroga la bellezza della terra, del mare, dell'aria rarefatta e dovunque espansa; interroga la bellezza del cielo e l'ordine delle stelle; interroga il sole che col suo splendore illumina il giorno e la luna che con la sua luce attenua l'oscurità della notte che al giorno tien dietro; interroga gli animali che si muovono nell'acqua, che popolano la terra o svolazzano nel cielo: han celata l'anima mentre il corpo è visibile; è visibile ciò che ha bisogno d'esser retto, è invisibile ciò che lo regge. Interroga tutte queste cose. Esse ti risponderanno: Guardaci pure e osserva come siamo belle. La loro bellezza è come un loro inno di lode. Ora, queste creature, così belle ma pur mutevoli, chi le ha fatte se non uno che è bello in modo immutabile?

(Sermone 241,2)

io mi gettavo deforme.

Voglio ricordare il mio sudicio passato e le devastazioni della carne nella mia anima non perché le ami, ma per amare te, Dio mio. Per amore del tuo amore m'induco a tanto, a ripercorrere le vie dei miei gravi delitti. Vorrei sentire nell'amarezza del mio ripensamento la tua dolcezza, o dolcezza non fallace, dolcezza felice e sicura, che mi ricomponi dopo il dissipamento ove mi lacerai a brano a brano. Separandomi da te, dall'unità, svanii nel molteplice quando, durante l'adolescenza, fui riarso dalla brama di saziarmi delle cose più basse e non ebbi ritegno a imbestialirmi in diversi e tenebrosi amori. La mia bella forma si deturpò e divenni putrido marciume ai tuoi occhi, mentre piacevo a me stesso e desideravo piacere agli occhi degli uomini.
(Confess. 2,1.1)

Questo il racconto di Ponticiano. E tu, Signore, mentre parlava mi facevi ripiegare su me stesso, togliendomi da dietro al mio dorso, ove mi ero rifugiato per non guardarmi, e ponendomi davanti alla mia faccia, affinché vedessi quanto era deforme, quanto storpio e sordido, coperto di macchie e piaghe. Visione orrida; ma dove fuggire lungi da me?. Se tentavo di distogliere lo sguardo da me stesso, c'era Ponticiano, che continuava, continuava il suo racconto, e c'eri tu, che mi mettevi nuovamente di fronte a me stesso e mi ficcavi nei miei occhi, affinché scoprissi e odiassi la mia malvagità . La conoscevo, ma la coprivo, la trattenevo e me ne scordavo.
(Confess. 8,7.16)

Tu eri con me e io non ero con te.

La tua misericordia, sempre fedele, volava sopra di me da lontano.
Ma io ti abbandonavo per incancrenirmi nelle mie iniquità,
correndo dietro ad una curiosità sacrilega,
scendendo verso il basso delle infide approvazioni dei demoni,
ai quali immolavo le mie malefatte, come sacrifici.
Ma tu non cessavi di flagellarmi con prove e dolori.
Ricordo anche di aver osato coltivare le mie passioni
e cercato frutti di morte addirittura dentro le pareti delle tue chiese, nei giorni di festa e di affollamento.
E tu mi colpisti con dolori forti
che però non erano nulla a paragone delle mie colpe.
Perché tu sei la mia misericordia,
il mio Dio,
il mio rifugio lontano da questi terribili procuratori di mali.
Ma io allora vagavo lontano da te,
nel loro territorio di caccia,
tenendo rigido il mio collo,
amando le mie vie e non le tue:
amavo infatti la mia libertà da fuggiasco.

(Confess. 3,3.5)

***Mi tenevano lontano da te le cose
che non sarebbero se non fossero in te.***

Dovunque si giri l'anima dell'uomo,

trova dolori, anche se guarda le cose belle fuori di sé e fuori di te,
a meno che non si fissi in te.

Perché tutte le cose belle non esisterebbero, se non fossero da te.

Certo, la bellezza delle cose create si compie nel tutto del loro insieme.

Come la bellezza di un discorso si compie se tutte le parole di cui si compone lasciano il posto a quello che vengono dopo di loro, in modo che tutto il discorso sia finito e sia bello.

Così dunque hai disposto per le cose create da te, Signore.

Questa è la loro misura nel tempo: nascere, crescere, diminuire e morire.

Ma la mia anima ti lodi partendo da loro, Signore,

senza però attaccarsi a nessuna di loro con la colla dell'amore che viene veicolato dai sensi del corpo.

Perché tu solo rimani in eterno

e siccome l'amore vuole riposare nell'oggetto del suo desiderio,

è giusto che non fissiamo il nostro sguardo sulle cose che passano.

Non hanno consistenza, e fuggono di momento in momento.

La tua parola li ha creati e ha disposto per loro "da qui e fino a qui" e non oltre!

(Confess. 4,10.15)

Hai chiamato, hai gridato e hai sfondato la mia sordità.

Nella tua Scrittura, Signore, si dice che più volte hai guardato le opere che avevi creato e che ti sono piaciute. Ma nella tua visione mi sono accorto che non c'è tempo.

E ti ho chiesto: "la Scrittura, o Signore, non è tua, e non è vera? Poiché l'hai scritta tu che sei veritiero e sei la Verità.

Come mai la Scrittura dice che ogni giorno tu hai guardato le tue opere e le hai gradite?"

E tu, che sei il mio Dio, tu parli con una voce forte nel mio orecchio interiore, tu gridi e sfondi la mia sordità:

"O uomo, quando parla la mia Scrittura, sono io che parlo.

Ma essa comunque parla nel tempo, mentre la mia parola, partecipando della mia eternità non ha tempo.

E così anche voi quando parlate ispirati dal mio Spirito,

sono io che parlo

eppure voi parlate nel tempo

mentre io non parlo nel tempo".

(Confess. 13,29.44)

***Mi hai illuminato come un lampo,
mi hai avvolto con lo splendore della tua luce
e hai fugato la mia cecità.***

..Così parlavo e piangevo nell'amarezza sconfinata del mio cuore affranto. A un tratto dalla casa vicina mi giunge una voce, come di fanciullo o fanciulla, non so, che diceva cantando e ripetendo più volte: "Prendi e leggi, prendi e leggi". Mutai d'aspetto all'istante e cominciai a riflettere con la massima cura se fosse una cantilena usata in qualche gioco di ragazzi, ma non ricordavo affatto di averla udita da nessuna parte. Arginata la piena delle lacrime, mi alzai. L'unica interpretazione possibile era per me che si trattasse di un comando divino ad aprire il libro e a leggere il primo verso che vi avrei trovato. Avevo sentito dire di Antonio che ricevette un monito dal Vangelo, sopraggiungendo per caso mentre si leggeva: "Va', vendi tutte le cose che hai, dàlle ai poveri e avrai un tesoro nei cieli, e vieni, seguimi" (Mt 19. 21). Egli lo interpretò come un oracolo indirizzato a se stesso e immediatamente si rivolse a te. Così tornai concitato al luogo dove stava seduto Alipio e dove avevo lasciato il libro dell'Apostolo all'atto di alzarmi. Lo afferrai, lo aprii e lessi tacito il primo versetto su cui mi caddero gli occhi. Diceva: "Non nelle crapule e nelle ebbrezze, non negli amplessi e nelle impudicizie, non nelle contese e nelle invidie, ma rivestitevi del Signore Gesù Cristo né assecondate la carne nelle sue concupiscenze" (Rm 13. 13 s). Non volli leggere oltre, né mi occorreva.

Appena terminata infatti la lettura di questa frase, una luce, quasi, di certezza penetrò nel mio cuore e tutte le tenebre del dubbio si dissiparono.

(Confess. 8,12.29)

***Hai effuso il tuo profumo
e io ci ho attaccato lo spirito e ora anelo a te.***

Ciò che sento in modo non dubbio, anzi certo, Signore, è che ti amo. Folgorato al cuore da te mediante la tua parola, ti amai, e anche il cielo e la terra e tutte le cose in essi contenute, ecco, da ogni parte mi dicono di amarti, come lo dicono senza posa a tutti gli uomini, affinché non abbiano scuse (Rm 1. 20). Ma che amo, quando amo te? Non una bellezza corporea, né una grazia temporale: non lo splendore della luce, così caro a questi miei occhi, non le dolci melodie delle cantilene d'ogni tono, non la fragranza dei fiori, degli unguenti e degli aromi, non la manna e il miele, non le membra accette agli amplessi della carne. Nulla di tutto ciò amo, quando amo il mio Dio. Eppure amo una sorta di luce e voce e odore e cibo e amplesso nell'amare il mio Dio: la luce, la voce, l'odore, il cibo, l'amplesso dell'uomo interiore che è in me, ove splende alla mia anima una luce non avvolta dallo spazio, ove risuona una voce non travolta dal tempo, ove olezza un profumo non disperso dal vento, ov'è colto un sapore non attenuato dalla voracità, ove si annoda una stretta non interrotta dalla sazietà. Ciò amo, quando amo il mio Dio.

(Confess. 10,6.8)

Corriamo dietro ai suoi profumi, come è detto nel Cantico dei cantici: Noi correremo dietro l'odore dei tuoi profumi (Ct 1, 3). E' venuto e ha fatto sentire il suo profumo, e il suo profumo ha riempito il mondo. Donde proviene tale profumo? Dal cielo. Seguilo dunque in cielo, se rispondi con verità quando ti si dice: In alto il cuore, in alto il pensiero, in alto l'amore, in alto la speranza, affinché non imputridisca sulla terra!

(Espos. sul Salmo 90,2.13)

Ti ho gustato e ora ho fame e sete di te.

Ma per raccomandare i beni stessi del secolo futuro agli uomini, ai quali ordina di sopportare, non di amare, i beni presenti, ha esclamato e aggiunto: quanto è grande l'abbondanza della tua dolcezza, o Signore! Se a questo punto l'uomo empio dicesse: dov'è questa abbondanza di dolcezza? Gli risponderei: in qual modo posso mostrare l'abbondanza di questa dolcezza a te che hai perduto il palato per la febbre dell'iniquità? Se tu non conoscessi il miele, non potresti esclamare quanto è buono il suo sapore senza averlo gustato. Non hai il palato del cuore per gustare questi beni: che posso fare per te? In che modo te li mostrerò? Non vi è cui possa dire: gustate e vedete quanto è soave il Signore (Sal 33, 9). Quanto è grande l'abbondanza della tua dolcezza, o Signore, che hai nascosta per coloro che ti temono! Che significa: hai per loro nascosta? L'hai riserbata per loro, non l'hai negata loro, in modo che soltanto essi vi pervengano (il bene è infatti appunto ciò che non può essere comune ai giusti e agli empi), e vi pervengano temendo. Finché infatti continuano a temere, non ancora vi sono pervenuti: ma credono di giungervi, e cominciano dal timore. Niente infatti è più dolce della immortalità della Sapienza, ma l'inizio della Sapienza è il timore del Signore (Cf. Prv 1, 7; Sal 110, 10). Che hai nascosta per coloro che ti temono.

(Esposizione sul Salmo 30,2,3.6)

Lo dice con ferma convinzione: Chi mi libererà da questo corpo di morte? La grazia di Dio per mezzo di Gesù Cristo Signore nostro (Rm 7, 22-25). Senti ormai la soave attrattiva: gustala, ti sia saporosa; ascolta il Salmo: Gustate e vedete come è buono il Signore (Sal 33, 9). Ti è divenuto dolcezza perché ti ha liberato. Quando eri sicuro di te sei stato amaro a te stesso. Bevi la dolcezza, ricevi il pegno di una smisurata riserva.

(Sermone 145,5)

Mi hai toccato e ora ardo, proteso verso la tua pace.

Signore Dio, dacci la pace (ogni cosa è infatti tuo dono):

la pace del riposo, la pace del sabato, la pace senza tramonto.

Tutto questo bellissimo ordine delle cose create, tutte così buone, finito il tempo che tu hai stabilito per esso, passerà:

e sarà sera e poi mattino (Gn 1,5).

Ma del settimo giorno non si dice che ha tramonto, perché lo hai santificato per rimanere per sempre.

Tu stesso infatti hai riposato nel settimo giorno:

con questa voce il tuo Libro ci fa capire che dopo tutte le cose buone che ci hai donato nella creazione, ci farai riposare per sempre con te nel sabato della vita eterna.

Allora tu riposerai in noi, come anche ora tu operi in noi,

e quel tuo riposo sarà in noi, come ora le tue opere avvengono per mezzo nostro.

Ora noi vediamo le cose che hai fatto, proprio perché le hai fatte; tu invece le fai esistere proprio col fatto che le vedi.

Noi le vediamo esistenti all'esterno, e le vediamo buone dentro di noi, nella nostra ragione.

Mentre per te vederle da fare e vederle fatte è la stessa cosa.

E noi abbiamo bisogno dei tuoi beni, e di te,

mentre tu sei in pace assoluta perché tu sei il riposo di te stesso.

(Confess. 13,35.50-38.53)

Ci hai fatti per te o Signore

e il nostro cuore è inquieto

finché non troverà riposo in te (Confess. 1,1.1)

***Amiamo la Bellezza
con tutti i sensi interiori***

Quindi la giustizia dev'essere amata al di sopra di tutti i godimenti, cioè anche delle gioie lecite.

Se hai infatti sensi interiori,

tutti quei sensi interiori godono del piacere della giustizia.

Se hai occhi interiori,

volgi lo sguardo alla luce della giustizia: Poiché presso di te è la sorgente della vita, e nella tua luce vedremo la luce (Sal 35, 10).

Di quella luce dice il Salmo: Da' luce ai miei occhi affinché io non finisca nel sonno della morte (Sal 12, 4).

Uguualmente, se hai orecchi interiori, ascolta la giustizia. Colui che diceva: Chi ha orecchi per intendere, intenda (Lc 8, 8), cercava di tali orecchi.

Se hai olfatto nel più intimo, ascolta l'Apostolo: Dovunque, noi siamo per Dio il buon odore di Cristo (2 Cor 2, 15).

Se hai il gusto nel più intimo, ascolta: Gustate e vedete com'è buono il Signore (Sal 33, 9).

Se hai tatto nel più intimo, ascolta che canta la sposa dello Sposo: La sua sinistra è sotto il mio capo e la sua destra mi abbraccia (Ct 2, 6).

(Serm. 159,4.4)